

a Luca

Sofia

e

Antonio

Carlo Rinaldi
“L’ultimo passaporto”

© Proprietà letteraria riservata
Carlo Rinaldi

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione novembre 2017

ISBN: 978-88-99942-13-7

Immagini di copertina: *World map (Ktrinko) e foto dell’Autore*
Immagini all’interno: *foto dell’Autore*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Carlo Rinaldi

L'ultimo passaporto



Un vecchio passaporto ormai scaduto, con i timbri e i visti, testimonianze di viaggi lontani nel tempo ma presenti nella memoria. Questo il pretesto per un racconto che ci conduce in varie parti del mondo, da Singapore agli Emirati Arabi, dal Regno Unito alla Terra Santa e in tanti altri luoghi, anche d'Italia, dove l'autore si è recato in momenti diversi della sua vita.

Un viaggio può non essere solo una vacanza, una evasione dalla vita di tutti i giorni. Un viaggio può diventare un'esperienza totale, dei sensi, del cuore, della mente, un accrescimento di vita.

Importante, però, è l'atteggiamento di chi viaggia. Nel Medioevo il viaggio equivaleva a un pellegrinaggio, quasi una ricerca spirituale da cui si tornava rinnovati, migliori.

Leggendo i racconti di questo libro dove la memoria si fa presente, avvertiamo che – come ci dice l'autore – il bagaglio che ha riportato dai suoi viaggi è più pesante di quello con cui è partito, e che quello che c'è dentro è entrato ormai a far parte della sua vita. E nel bagaglio c'è la consapevolezza degli altri, di ciò che ci unisce, “speranze, delusioni, propositi, voglia di vivere”, c'è la coscienza della storia di cui siamo parte, c'è infine l'idea di qualcosa – qualcuno – di più grande, al di sopra di noi, che ha reso il mondo possibile.

La prosa, leggera e incisiva, fa un uso sapiente di immagini fortemente evocative che sanno suscitare in chi legge le stesse emozioni e lo stupore del visitatore.

Le poesie, poste in appendice, testimoniano e confermano la disposizione a cogliere nel mondo che ci circonda una luce di speranza.

L'Editore

Al mattino il sole che nasce entra dalle finestre aperte e si diverte a riempire la casa.

Senza chiedere permesso va dappertutto e scopre angoli nuovi dove trova fotografie di bambini sorridenti. E si ferma a lungo a giocare con loro.

Poi riprende a camminare fino a svegliare gli avi addormentati nei ritratti e li illumina di una luce diversa.

Il nonno appare in tutta la sua imponenza con i folti baffi a completare un volto serio.

Accanto c'è la nonna, bellissima, con i capelli che scendono sul candido collo nudo ad imprigionare un sorriso dolcissimo.

Ora il sole al tramonto sta per uscire. Ma prima di chiudere le finestre i suoi stanchi raggi in un ultimo vivido bagliore scoprono i colori tenui degli acquerelli appesi alle pareti.

Guardo la casa e m'accorgo che è diventata piccola.

Nella rivista aperta sul tavolo appare Marsiglia nel suo splendore e il vecchio porto rinnovato e i palazzi quasi in circolo sullo sfondo del mare azzurro.

Marsiglia, Mediterraneo *Mare nostrum*.

Quante barche con le vele bianche, quasi un pezzo di mare che conosciamo da sempre.

È così diventato immaginario porto da cui intrapren-

dere un viaggio con un semplice sguardo.

Ma il pensiero vola a Londra, Piccadilly, al negozio F. e M. con i suoi gattini di legno.

Cammino nel lungo viale affollato ma non vedo la gente, sogno a occhi aperti e mi trovo chissà perché a Giava e Sumatra, i pozzi petroliferi, le raffinerie. Sono seduto davanti a una grande scrivania di un lussuoso ufficio commerciale. Sto firmando contratti e accordi per conto di una importante società italiana.

Il funzionario inglese che mi porge i documenti controlla e segue con attenzione i miei movimenti.

Ora sono di nuovo a casa e da un cassetto aperto riaffiora un passaporto scaduto. L'ultimo passaporto, lo apro: "Visit Pass Immigration Singapore agosto 1993".

SINGAPORE

Ciao Singapore. Un silenzioso taxi scivola veloce sulla strada fino al n.6 di Scott Road all'Ascott Residence.

I grattacieli di Orchard Road, Stamford Road, mi danno il benvenuto, chiudo gli occhi e mi perdo nella notte sfavillante di Singapore.

Sono stordito dalle immagini che mi vengono incontro e non faccio in tempo a vederle tutte.

Le immagini si sovrappongono e si confondono con tutte le altre che vorrei fermare.

Le vedo e vorrei entrare appena un po' per conoscere le tante cose che nascondono.

Alberghi modernissimi, centri commerciali distribuiti negli infiniti *floors* degli altissimi grattacieli.



Domani... i templi cinesi, quelli indiani, le moschee del Sultano, il Buddha, le statue dipinte, le lunghe meditazioni, luoghi e cose che avevo letto nei romanzi di Somerset Maugham e Joseph Conrad.

Mi smarrisco in mezzo a tanto.

Le orchidee del Botanic Garden sono un allegro incontro con la pace ritrovata, la favola bella oltre le tentazioni di Singapore.

Per vedere il grande porto sul mare, sono salito al 38° piano del Mandarin Hotel e per dimenticare la vecchia bottega sotto casa mi siedo ad un tavolo a sorseggiare un drink.

La piattaforma girevole offre uno spettacolo sempre diverso.

Ora appaiono tanti contenitori Tir che da quassù diventano piccoli come scatole di cartone. Una gru li solleva e li porta in uno spazio allineandoli insieme ad altri contenitori.

La piattaforma gira molto lentamente e le immagini cambiano.

S'apre uno spiraglio, un pezzettino di mare si intravede appena per ricordarci che ancora c'è.

La piattaforma continua a girare e il mare sempre più piccolo sparisce.

Usciamo... Ascensori e scale mobili per catapultarci nei *floors* ricolmi di merci.

Vedere l'oggetto giusto non è facile in mezzo a una montagna di cose ammiccanti.

Al Raffles Hotel un *tea* vuol dire portare indietro l'orologio di un secolo.